

L'UE e la pace in Europa

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **89 (2017)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737259>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'UE e la pace in Europa

Patti di Roma: un falso storico?

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capo-comunicazione STU

C'è un'affermazione frequentemente ripetuta in quest'anno di celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Patti di Roma, che diedero il via al processo di costruzione dell'Unione Europea: che l'UE ha salvaguardato la pace in Europa dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Un'affermazione che può essere considerata una scelta retorica legata al momento celebrativo o alla necessità di ridare valore a un modello che attraversa oggi non poche turbolenze. Ma è un'affermazione che sfiora il falso storico. In effetti tutti sappiamo che la pace in Europa – dopo i settant'anni di confronto quasi ininterrotto che vanno dalla guerra franco-prussiana del 1870 alla sconfitta del nazismo nel 1945 – è stata garantita nel secondo dopoguerra dall'equilibrio fra i due grandi blocchi, fondato sul riconoscimento della situazione di fatto instauratasi dopo la resa tedesca. Il che significava la partizione del continente in due zone d'influenza (all'est di controllo diretto), separate da una precisa linea di fronte, che divenne celebre con il nome dato da Churchill: "la cortina di ferro".

Che questa sarebbe stata una soluzione "definitiva" per i decenni a venire, all'inizio non era necessariamente nelle convinzioni di tutti. Ma era una formula che permetteva di tirare il fiato, in particolare a quei paesi (URSS compresa) che erano usciti stremati e devastati dalla guerra. Divenne stabi-

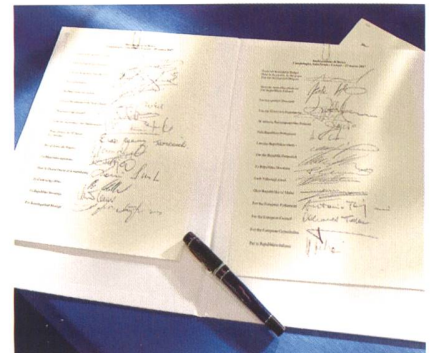


le con la successiva perdita da parte americana dell'esclusiva nucleare e il rischio, nel caso dell'apertura di ostilità dirette fra le nuove potenze dominanti, di una rapida escalation fino all'olocausto globale. La nuova dottrina riconosciuta da ambo le parti (il famoso MAD: *Mutual Assured Destruction*) diventò così la miglior garanzia di stabilità anche per l'Europa. Che rimase, non di meno, dal '45 alla fine degli anni '80, il teatro di un confronto costante, anche se "freddo". Non più fra Francia e Germania o Germania e Russia, come in passato, ma fra i paesi di un'Europa americano-occidentale e quelli di un'Europa sovietico-orientale, riuniti in un due alleanze, NATO e Patto di Varsavia, inevitabilmente dominate dai loro attori principali (le cui truppe hanno costituito costantemente il nucleo principale dei due schieramenti in Europa).

Ma anche la rinascita economica e la successiva prosperità dell'Europa occidentale è riconducibile, in termini storici, a un intervento esterno, il Piano Marshall. Voluto dagli Stati Uniti nella convinzione (giusta) di dover evitare l'errore capitale del primo dopoguerra: quello di aver abbandonato



uff spec
Giancarlo Dillena



un'Europa in ginocchio alle rive e alle lacerazioni interne, che avrebbero poi generato il nuovo conflitto. Una scelta, quella di dare un forte impulso alla ricostruzione e alla reindustrializzazione dell'Europa occidentale, ancor più giustificata ora che gli USA erano assurti a prima potenza mondiale, che il loro nuovo antagonista comunista occupava già la metà del Vecchio Continente e che lì si sarebbe giocata innanzitutto la partita.

Fatte queste premesse non sarebbe corretto non riconoscere anche alla nascita di un nuovo "spirito europeo" un ruolo in questo processo. Il lavoro "dall'interno" in favore di un'Europa più unita e prospera, in grado di riassorbire i vecchi rancori e dare un contributo significativo al successo del modello economico identificato allora come "il mondo libero", si inseriva positivamente nella logica strategica del confronto fra i blocchi. Al punto da fare dimenticare, o comunque far passare in secondo piano, il fatto che un'unione economica progressivamente più forte, ma non accompagnata da un altrettanto forte unità politica e dalla capacità militare di difenderla



stierlin
dal 1951

“L'ERBA DEL TICINO È SEMPRE PIÙ VERDE”

- PIANTE DA ESTERNI
- PIANTE D'APPARTAMENTO
- PIANTE AROMATICHE
- LAVORI IN PIETRA
- PROGETTAZIONE, COSTRUZIONE E MANUTENZIONE GIARDINI
- RECINZIONI
- GIOCHI D'ACQUA, IRRIGAZIONE, BIOTOPI
- ORCHIDEE

VIA PIODELLA 18, 6933 MUZZANO - TEL. 091 967 12 68 - FAX 091 966 24 17
info@albertostierlin.ch - www.albertostierlin.ch

elettricità
franchini


automatismi
franchini



Edmondo Franchini SA
 Impianti elettrici
 telefonici e telematici
 Vendita e assistenza
 elettrodomestici

Porte garage e automatismi
 Porte in metallo e antincendio
 Cassette delle lettere e casellari
 Elementi divisorii per locali cantina e garage
 Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
 6814 Lamone, Lugano
 Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch



**Attaccati al territorio,
connessi al mondo intero**

Il suo partner per la revisione contabile,
la consulenza fiscale e aziendale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel 058 249 32 49
kpmg.ch

© 2015 KPMG AG, a Swiss corporation. All rights reserved. The KPMG name and logo are registered trademarks.

eco2000



Ingegneria naturalistica e opere forestali
Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch



e affermarla, avrebbe prodotto poi un assetto complessivo assai più fragile di quello che i risultati economici inducevano a credere.

È quanto puntualmente – e dolorosamente – si è constatato dopo il crollo del Muro di Berlino. Alle prese con una situazione completamente nuova direttamente al proprio confine orientale, l'UE, al di là del preteso ruolo di regolatore che si era auto assegnata, si è subito mostrata debole e incerta. Di fronte allo sfaldamento della ex-Jugoslavia e alle guerre che ne sono seguite non è riuscita ad andare oltre le esortazioni e gli interventi marginali. Solo l'azione sotto la bandiera della NATO (leggi: americana) è riuscita a imporre la cessazione del conflitto. Ma anche nel processo di allargamento a est, presentato come un grande successo e l'affermazione ulteriore del proprio modello, l'UE in realtà ha finito per farsi risucchiare da un ingranaggio che non era in grado di controllare, inglo-

bando all'interno delle proprie strutture problemi e tensioni preesistenti, che mezzo secolo di regime comunista e dominazione sovietica avevano solo oscurato. Dopo i successi iniziali legati alla generosa politica di finanziamento sono riemersi nodi inquietanti, evocatori di fantasmi del passato. Dall'Est è giunta una crescente domanda di protezione e sostegno in chiave anti-russa, innesco di un rinato, allarmante confronto con Mosca. Nel caso dell'Ucraina, l'UE (con in testa la Germania) si è ritrovata, dietro il paravento di una politica ufficialmente europea, a giocare ancora una volta il ruolo di strumento della strategia anti-russa di Washington (quanto meno dell'Amministrazione Obama). Con quale consapevolezza dei rischi a cui si andava esponendo, nella sua posizione di prima linea? È questa la "garanzia di pace" che l'UE sa e vuole offrire oggi al continente?

La realtà è che l'Unione non ha né la

compattezza, né tantomeno la forza militare per dar vita a una vera politica di sicurezza per l'Europa. Dopo la sintomatica e per molti versi patetica esperienza dell'Unione Europea Occidentale – organismo inconsistente nato, vissuto e morto senza storia all'ombra della NATO – l'UE ha varato essenzialmente nuove sigle e organismi (come la PSDC, Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, o i vari Comitati che se ne occupano) fatti per mostrare una volontà e delle intenzioni dietro cui manca però la sostanza in grado di renderle credibili. Non è sorprendente che, nello stesso ordine di idee, si giunga oggi ad affermare che gli accordi di Roma e ciò che da essi discende sono alla base di "sessant'anni di pace in Europa". Ma è solo un modo per cercare di nascondere, dietro la retorica di un'iperbole rovesciata, la cronica crisi di credibilità che da sempre accompagna l'Unione in materia di sicurezza. E oggi non solo in questa. ♦